

di **PATRIZIA FLODER REITTER**



■ Dovevamo regolarizzare i clandestini perché frutta e verdura non marcissero nei campi, ma la sanatoria voluta dal governo giallorosso sta diventando ogni giorno di più una clamorosa presa per i fondelli degli italiani.

Già le cifre annunciate, 600.000 immigrati irregolari che dovevano assicurarci pesche e angurie senza doverle raccogliere noi (in realtà, molti rimasti senza lavoro l'avrebbero fatto volentieri), alla fine si ridurranno a 220.000. I tempi per presentare le domande sono stati prorogati, si potrà farlo fino al 15 agosto ma, con una media di 2.324 richieste al giorno, forse nemmeno la metà delle persone in attesa saranno regolarizzate. Quello che però fa più arrabbiare sono gli ultimi dati contenuti nel rapporto del Viminale sulla «procedura di emersione dei rapporti di lavoro», avviata lo scorso primo giugno.

Su 80.366 domande arrivate al 30 giugno, quelle provenienti dal settore agricolo erano solo 8.256, più 54 dal settore pesca, per un totale di 8.310 richieste (12% del totale), mentre quelle relative a colf e badanti raggiungevano la cifra di 61.411 (88%). Ora, senza nulla togliere al lavoro duro e prezioso che queste persone svolgono nelle nostre case e per i nostri anziani o disabili, perché non è stato detto chiaramente fin dall'inizio che la sanatoria era stata pensata per far scomparire questo lavoro nero? Non c'era bisogno di un ministro dell'Agricoltura che minacciasse di dimettersi, se non veniva cancellata l'orrenda piaga del caporalato. Se così tanti immigrati irregolari si sentivano sfruttati, non si capisce perché poco più di 8.000 lavoratori nei campi abbia compilato e spedito un modulo. La maggior parte delle domande arriva dalla Campania (2.450), dalla Sicilia (1.273), dal Lazio (1.108), dalla Puglia (appena 611 dalla terra del ministro **Teresa Bellanova**, da una delle zone di peggior sfruttamento della manodopera straniera), dal Veneto (609), dalla Toscana (443), dall'Emilia Romagna



DISFATTA
 A sinistra, Teresa Bellanova, ministro delle Politiche agricole. A destra, un gruppo di immigrati su una scialuppa della Ong tedesca Sea Watch [Ansa]

Disastro sanatoria: pochissime domande E solo le badanti vogliono lavorare

La Bellanova piangente annunciava 600.000 regolarizzazioni. Finora sono 80.000 richieste e solamente il 12% da braccianti

(336), dalla Calabria (315), dalla Lombardia (309) e dal Piemonte (271) più 585 da altre Regioni. Numeri ridicoli, alla faccia del sommerso nero. Con la scusa di poter disporre subito di lavoratori agricoli, in realtà si voleva compiere un'operazione molto cara alla sinistra, ovvero regolarizzare quanti più immigrati clandestini. Così scopriamo che le richieste inviate fino al 30 giugno riguardano 44.178 colf e 16.537 badanti, più 696 assistenti al figlio «non autosufficiente per patologia o handicap». Un gran numero di colf, soprattutto provenienti da Marocco, Ucraina, Bangladesh, Cina, Albania e Perù sa-

ranno messe in regola con buona pace dei loro datori di lavoro, per il 75% dei quali si tratta di italiani (45.730). La Lombardia è prima per le richieste presentate per il lavoro domestico e di assistenza alla persona (19.308), seguita da Campania (8.878), Lazio (6.434), Emilia Romagna (5.840), Veneto (4.267), Toscana (3.673), Piemonte (3.630), Puglia (2.117), Liguria (1.506), Sicilia (1.254) più altre 4.504 domande da altre parti d'Italia.

Non crediamo che la priorità del nostro Paese sia mettere in regola le collaboratrici domestiche, quando nemmeno si riesce a immaginare co-

me far ripartire l'economia. In ogni caso anche la sanatoria si sta rivelando, non una misura «assolutamente positiva» come sostiene il ministro dell'Interno, **Luciana Lamorgese**, bensì l'ennesimo flop di questo governo. Poche domande e nemmeno riferite a settori vitali come l'agricoltura, una presa in giro per gli imprenditori che l'avevano detto fin da subito: servono i voucher e la possibilità di impiegare nei campi i disoccupati, occorrono accordi con i Paesi dai quali arriva «manodopera formata e qualificata», come ha chiesto più volte il presidente di Coldiretti, **Etto-**

re Prandini. Macché, l'opera-



zione politica voluta da Pd, Leu e Italia viva ha chiuso la bocca ai 5 stelle ma non ha fatto gli interessi dell'Italia. «La regolarizzazione avrà effetto quando buona parte della vendemmia e della raccolta di ortofrutta sarà già terminata», faceva notare ai primi di giugno **Fabio Rolfi**, assessore regionale lombardo all'Agricoltura. «Basta questo a palesare la scarsa conoscenza delle realtà agricole da parte di un governo e un ministro che si stanno occupando più di immigrazione che di agricoltura». Altro che le dichiarazioni del capo del Viminale: «L'intenzione del governo è garantire la dignità delle per-

sone, la tutela della legalità e le esigenze del mercato del lavoro», dichiarava la **Lamorgese**, sempre molto interessata alle sorti dei migranti, mentre poco la sentiamo difendere i diritti degli italiani in difficoltà.

Se c'erano degli irregolari da sistemare, poi, si poteva girare lo sguardo verso i rider, scesi in piazza anche pochi giorni fa: «Nella legge allo studio in Parlamento vengono regolarizzati solo i migranti che in qualche modo servono come manodopera alle attività produttive. È una visione un po' colonialista e chiediamo invece una sanatoria per tutti gli irregolari. Senza docu-

menti non possiamo lavorare o pagare le tasse, non possiamo vivere», chiedevano a gran voce i manifestanti a Milano.

Eppure durante il lockdown hanno fatto comodo, pedalando come forsennati per le città in modo da portarci a casa pizza e sushi. Sempre senza contratti veri o contributi previdenziali, spesso dovendo provvedere di tasca loro ai dispositivi di protezione. Nessun riconoscimento per i rider che in tempi di coronavirus ci hanno assicurato consegne a domicilio. Non sono forse anche molti di loro, ragazzi stranieri non in regola con i documenti?

© RIPRODUZIONE RISERVATA